

Sauro Gelichi

***Le necropoli di Castellarano (RE): nuovi dati
per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna***

[A stampa in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*,
Siena 1993 (=Firenze 1995), pp. 121-164 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

LE NECROPOLI DI CASTELLARANO (RE): NUOVI DATI PER L'ARCHEOLOGIA LONGOBARDA IN EMILIA ROMAGNA*

Sauro Gelichi

1. INTRODUZIONE

Castellarano è un piccolo comune in provincia di Reggio Emilia, situato sulle prime propaggini collinari dell'Appennino emiliano, nella valle del Secchia. Il paese medievale, e in parte quello attuale, è ubicato su un modesto rilievo (m 155 s.l.m.), residuo di un terrazzo fluviale olocenico, naturalmente protetto e sufficientemente isolato in quanto eroso, *ab antiquo* e su ogni lato, da un corso d'acqua.

Nel 1865 Chierici iniziò le ricerche sulla sommità del paese (nell'area occupata dalla Rocca tardo-medievale), dove, da più di quarant'anni, si estraeva marmo. Gli scavi del Chierici misero in luce i resti di un insediamento dell'età del Bronzo e del Ferro, che poggiavano direttamente su livelli di ghiaia del terrazzo olocenico (per ultimo TIRABASSI 1979, pp. 138-141): non si hanno segnalazioni relative al rinvenimento di materiali o di stratificazioni attribuibili ad epoca posteriore. Qualche anno più tardi (1872) all'archeologo reggiano furono consegnati, da un appassionato locale, alcuni oggetti provenienti da sepolcri ubicati "ai piedi dei colli che costeggiano il torrente Secchia", certamente attribuibili ad epoca longobarda (CHIERICI, MANTOVANI 1873, pp. 25-26). Parte di questi oggetti, consegnati al Museo Civico di Reggio Emilia, sono ancora conservati nelle sue collezioni.

Dopo i ritrovamenti di Chierici bisogna aspettare la seconda metà degli anni '50 per avere nuove informazioni su inumazioni di età longobarda a Castellarano: tra il 1958 e il 1959, in occasione della costruzione del Dispensario Antitubercolare, vennero alla luce altre sepolture ed alcuni oggetti di corredo (DEGANI 1962, pp. 71-72; *Idem* 1968-69, pp. 10-11). Le tombe, segnalate in due momenti diversi, non furono scavate con criteri scientifici. Di quelle individuate nel 1958, di cui conosciamo il numero (cinque), non possediamo disegni né fotografie; delle altre, venute in luce nel 1959 nella stessa area, non sappiamo neppure il numero, ma conserviamo solo alcuni oggetti di corredo salvati dai carabinieri e consegnati sempre al Museo di

Reggio Emilia. Ancora legati a recuperi occasionali sono i ritrovamenti del 1971 in loc. Ca' di Tullio (un sito non molto distante dal luogo delle scoperte del 1958-59 e di quelle future): in occasione di una lottizzazione edilizia di un'area posta immediatamente a sud dell'abitato venne scoperto un numero imprecisato di sepolture, di cui non sappiamo però né il numero né la tipologia, e delle quali fu salvato forse un solo corredo (STURMANN CICCONE 1977, p. 17). Solo nel 1976-77, e poi 1978, vennero finalmente scavate, ed opportunamente documentate dalla Società Reggiana di Archeologia, altre due sepolture, una in via Cusna,1 (PATRONCINI 1977, pp. 201-207; von HESSEN 1980, pp. 343-344), l'altra in prossimità del Cimitero (CASOTTI 1980, pp. 201-203): la prima conteneva un corredo composto da quattro anelli, una collana, un coltello con manico, due armille di bronzo, la seconda solo una fusaiola in pasta vitrea. Finalmente, tra il 1990-91, in occasione di un'altra lottizzazione di terreni in prossimità di viale della Pace (area corrispondente alla Ca' di Tullio sopra ricordata) vennero esplorate, con criteri archeologici, ventitré sepolture.

L'edizione di questo scavo, e l'analitica rilettura dei vecchi ritrovamenti, non può trovare posto in questa sede, dove discuteremo in maniera sintetica dei seguenti problemi:

a) numero e localizzazione delle tombe finora individuate.

b) cronologia delle sepolture

c) corredi, elementi di abbigliamento personale e tipologie delle tombe.

L'analisi antropologica degli inumati rinvenuti negli scavi 1990-91 è in corso di studio da parte di una équipe diretta dal prof. Pietro Passarello e composta dalla dott.ssa Loredana Salvadei e dal dott. Giorgio Manzi. Al momento ci sono stati forniti i seguenti dati: tomba 1, maschio, 30-40 anni; tomba 2, femmina, 20-25 anni; t. 3, maschio, 25-30 anni; t. 4, -, 2-3 anni; t. 5, -, 1-1,5 anni; t. 8, femmina(?), 40-50 anni; t. 9, maschio, 40-45; t. 10, femmina, 30-25 anni; t. 12x, -, 5 anni; t. 12 y, maschio, 50-60; t. 13, -, 3-6 anni; t. 14, maschio, adulto; t. 15, -, 9-10 anni; t. 16, -, 2-3 anni.

* Questo articolo, con alcune modifiche e tagli nella forma e nell'apparato illustrativo, è stato pubblicato in *Acculturazione*

e *mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Siena 1993, Firenze 1995, pp. 121-164.

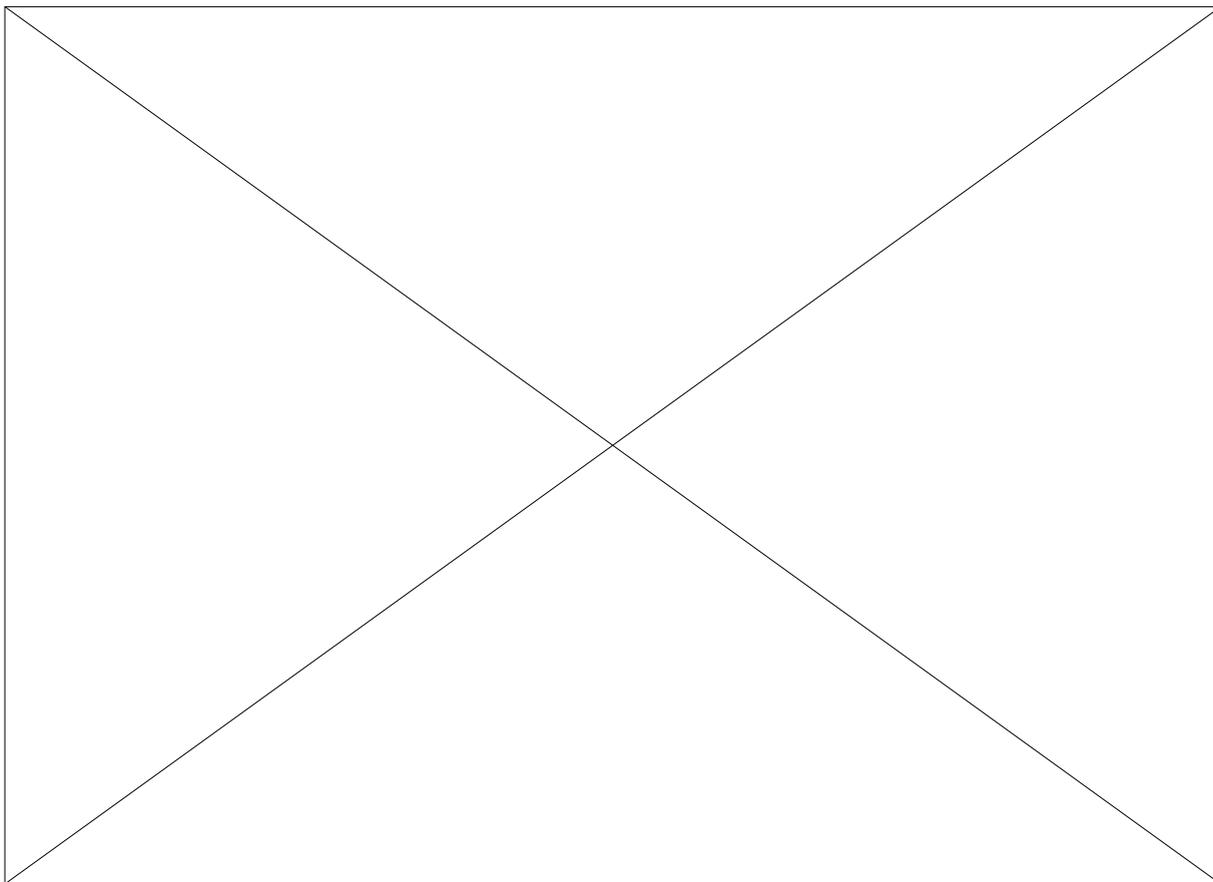


Fig. 1) Castellariano e il territorio circostante: ritrovamenti di epoca romana e altomedievale. 1, 3. Ipotetica ubicazione delle tombe scoperte nel XX secolo. 2. Area dell'ex Dispensario Antitubercolare. Tombe scoperte negli anni 1958-59. 4. Via Cusna, 1. Tomba scavata nel 1976-77. 5. Cimitero. Tomba scavata nel 1978. 6. Viale della Pace. Tombe rinvenute in occasione dell'apertura della strada (notizie orali). 7-9. Viale della Pace. Tombe scavate nel 1989 e 1990-91. 10. Via Dante Alighieri. Resti di strutture romane scavate nel 1976. 11. Viale della Pace. Resti di strutture romane scavate nel 1990-91. 12. Sepoltura scavata nel 1958. 13. Loc. Gharazzo. Manufatti edilizi e laterizi romani. 14. Centro storico, Tracce di epoca romana. 15. Centro storico. Pieve di S. Maria Assunta. 16. Centro storico. Ubicazione della chiesa di S. Prospero. 17. Resti di tombe "barbariche" (notizia generica). 18. Ca' di Tullio. Corredi di tombe recuperati nel 1971. 19. Materiali romani. 20. Madonna di Campiano. Materiali romani.

2.1. Numero e localizzazione delle tombe.

Dall'elenco fornito dal Chierici-Mantovani nel 1873 non si riesce a sapere quante tombe fossero state scoperte, né dove. In base al tipo di oggetti siamo certamente di fronte a sepolture femminili e maschili, queste ultime provviste di armi (almeno uno scudo, una lancia e quattro scramasax) (Fig. 2, n. 1, 3; Fig. 3, n. 4; Fig. 4, nn.1-3). Considerando come componente normativa del corredo uno scramasax per sepoltura, il numero minimo di tombe maschili scavate doveva ammontare almeno a quattro; per quelle femminili, in base al numero delle armille, è possibile fossero almeno due. L'ubicazione delle tombe, che, come abbiamo ricordato, non furono scavate dall'archeologo reggiano, è nel testo piuttosto generica, ma queste compaiono tuttavia in una pianta successivamente pubblicata dal medesimo, dove i siti vengono contrassegnati

da due crocette. Se volessimo provare a rilocalizzare i due siti indicati dal Chierici, uno verrebbe a coincidere con una zona in prossimità dei ritrovamenti del 1958-59 (Fig. 1, n. 2), ma uno, sorprendentemente, con un'area immediatamente a nord del paese (Fig. 1, n. 1), per la quale non si avrebbero altri e più sicuri dati in merito.

Dal Degani apprendiamo che nel 1958, nell'area del Dispensario Antitubercolare, furono scavate cinque tombe (Fig. 1, n. 3) e, nello stesso anno, un'altra sepoltura, ma priva di corredo, venne rinvenuta in via delle Radici: quest'ultima è di difficile ubicazione. Non abbiamo invece indicazioni precise circa il numero di tombe trovate l'anno seguente nella stessa area: gli oggetti di corredo (con l'eccezione di un coltello che potrebbe appartenere anche ad una sepoltura femminile, e dei resti di una collana, citati però solo da STURMANN CICCONE 1977, pp. 16-17) sono riferibili a

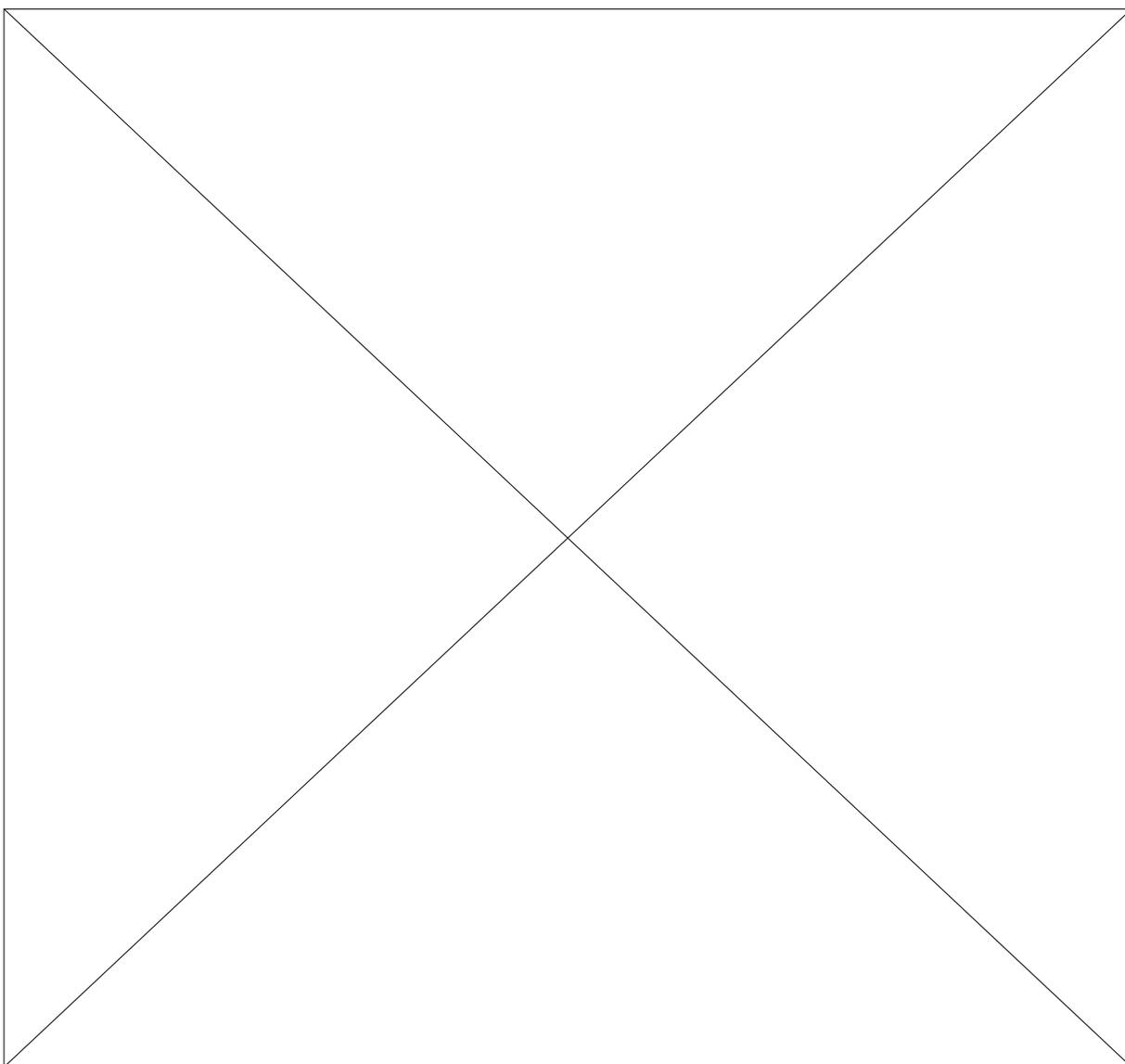


Fig. 2) 1,3. Ritrovamenti del 1872. 2, 4-5. Ritrovamenti del 1958. 6-8. Ritrovamenti del 1971.

inumazioni maschili. La presenza di almeno due scramasax e tre lance fa supporre che siano state scavate almeno tre sepolture (+ una femminile?) (Fig. 2, n. 2,4-5; Fig. 3, nn.1-3, 5-10; Fig. 4, nn. 4-5).

Anche dei rinvenimenti del 1971 non possediamo che alcuni resti di corredo, che potrebbero però appartenere anche ad un'unica sepoltura (femminile?). Il sito di ritrovamento coincide con quello dei futuri scavi del 1990-91 (Fig. 2, nn.6-8; Fig. 3, n. 11).

Finalmente nel 1976-77 venne rinvenuta una sepoltura femminile, nel 1978 un'altra (forse sempre femminile), e, tra il 1990-91 furono scavate ventitré inumazioni.

Riassumendo almeno quaranta tombe sono state individuate ed esplorate tra il 1872 e il 1991: ma questa è certamente una stima per difetto, con-

siderando sia le notizie orali che parlano del ritrovamento di molte più inumazioni nel 1971 in viale della Pace e, soprattutto, del fatto che, fino al 1976-77, sono state segnalate, nella letteratura archeologica, quasi solo tombe con corredo. Il campione di tombe scavate nel 1990-91, che vedremo meglio in dettaglio, ci dà una percentuale di sepolture con corredo o oggetti di abbigliamento personale piuttosto modesta, pari cioè al 13% ca. del totale. Se questo valore lo volessimo considerare valido per l'intero cimitero di Castellarano (cosa però non del tutto pacifica), potremmo ipotizzare la presenza di almeno un centinaio di tombe. Restando comunque solo alle sepolture conosciute il numero delle inumazioni risulta tra i più alti finora noti nella regione.

I dati sicuri relativi alla distribuzione dei

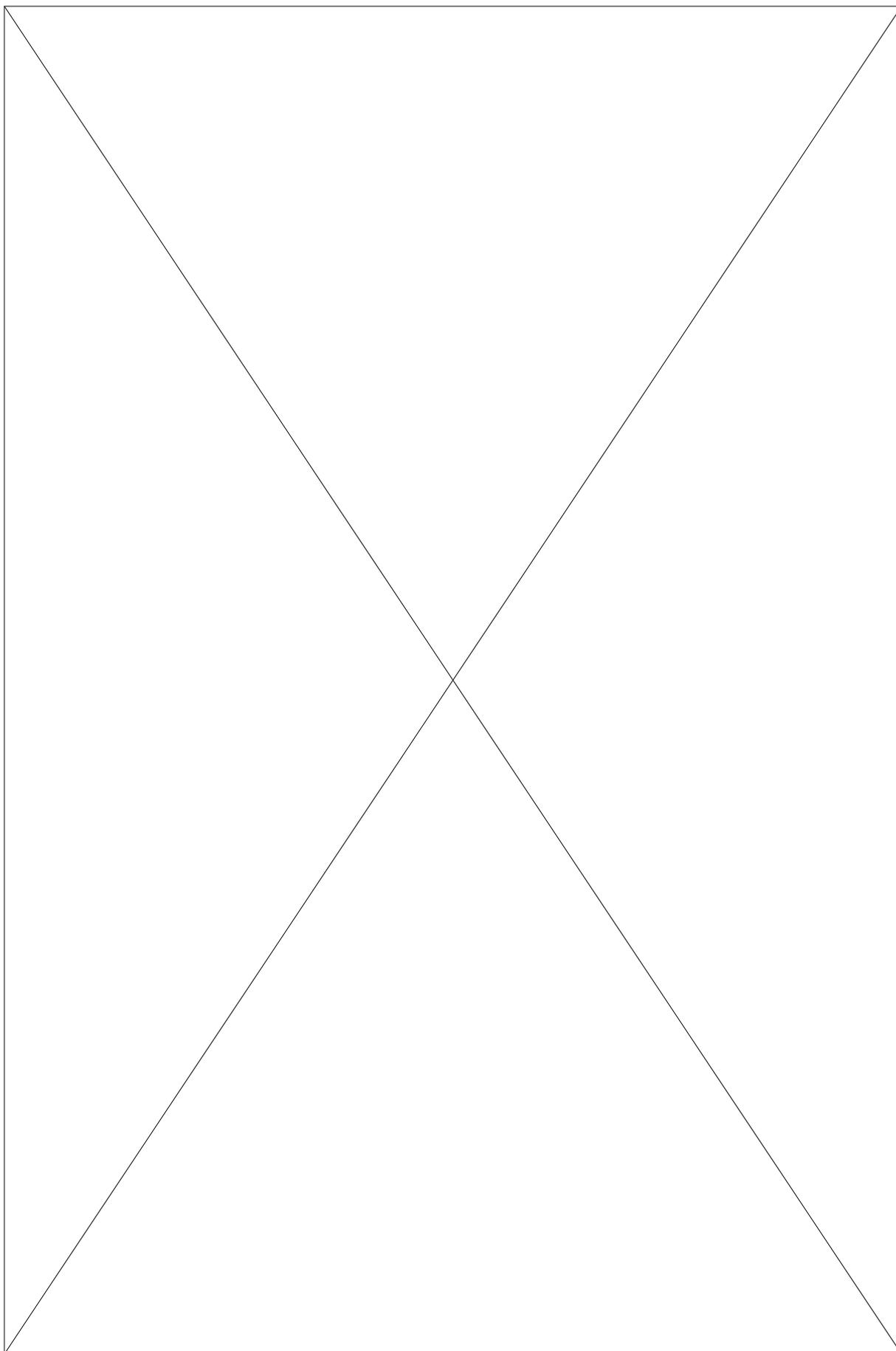


Fig. 3) 8, 10. Ritrovamenti del 1958. 1-3, 5-7, 9. Ritrovamenti del 1959. 4. Ritrovamenti del 1872. 11. Ritrovamenti dl 1971.

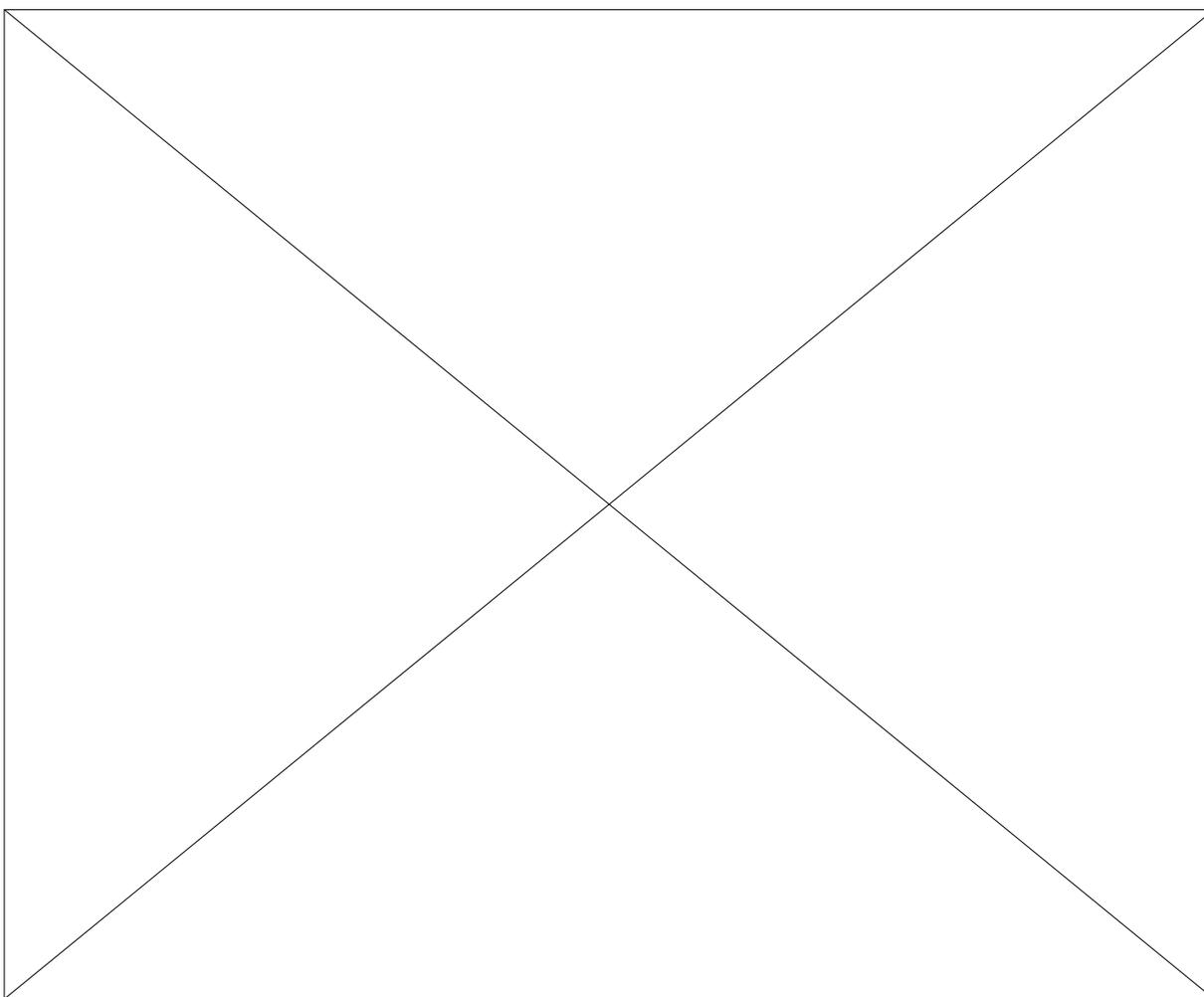


Fig. 4) 1-3 Ritrovamenti del 1872. 4-5 Ritrovamenti del 1959.

nuclei cimiteriali (Fig. 1) dimostrano in maniera evidente come ci sia una specifica predilezione nella scelta delle aree di sepoltura, le quali, anche se non proprio circoscritte, risultano tutte coincidere con il versante orientale del rilievo posto a meridione dell'attuale abitato di Castellarano: è qui che vanno collocate le tombe scavate nel 1958-59, quelle del 1971, quelle del 1990-91 e forse quelle del 1872. Vicine sono poi le altre sepolture, quella del 1976-77 di via Cusna, 1 (ora isolata a ca. 250 metri dal suddetto nucleo) e quella del Cimitero, rinvenuta nel 1978 (a ca. 200 metri): ma analogia di corredi e di tipologia tombale indicano chiaramente che si tratta di inumazioni cronologicamente contemporanee alle precedenti. La tomba 15, del settore 3 dello scavo 1990-91 (fig. 1, n. 9), ad esempio, documenta lo stesso tipo di armille della sepoltura di via Cusna, 1 (fig. 1, n. 4; per le armille Fig. 5). Lo scavo del 1990-91 ha fornito inoltre indicazioni più precise circa la distribuzione delle tombe in quest'area.

Lo scavo ha interessato un'area complessiva di mq. 1600 (Fig. 6). L'intervento archeologico vero e proprio è stato preceduto da un'operazione di splanteamento con mezzo meccanico che ha evidenziato come il numero delle inumazioni non fosse alto, né elevata la loro densità. È anche possibile che, data la scarsa profondità delle tombe, il fatto che l'area fosse stata fino a tempi recenti coltivata e che su di essa fosse stato costruito un casolare, alcune sepolture siano state distrutte *ab antiquo*. Anche quelle individuate, in effetti, erano spesso fortemente danneggiate, talora prive della copertura e, in qualche caso, anche dei resti del defunto. Tuttavia i dati complessivi sembrano nella sostanza attendibili, anche per la riscontrata scarsa presenza, nei settori privi di tombe, di ciottoli fluviali o frammenti di mattoni, che costituiscono, lo vedremo meglio dopo, gli elementi costitutivi delle strutture tombali. I nuclei di tombe sono tre, corrispondenti ad altrettanti settori, distanti l'uno dall'altro ca. m. 25 (tra il 1 e il 2) e m. 15 (tra il 2 e il 3).

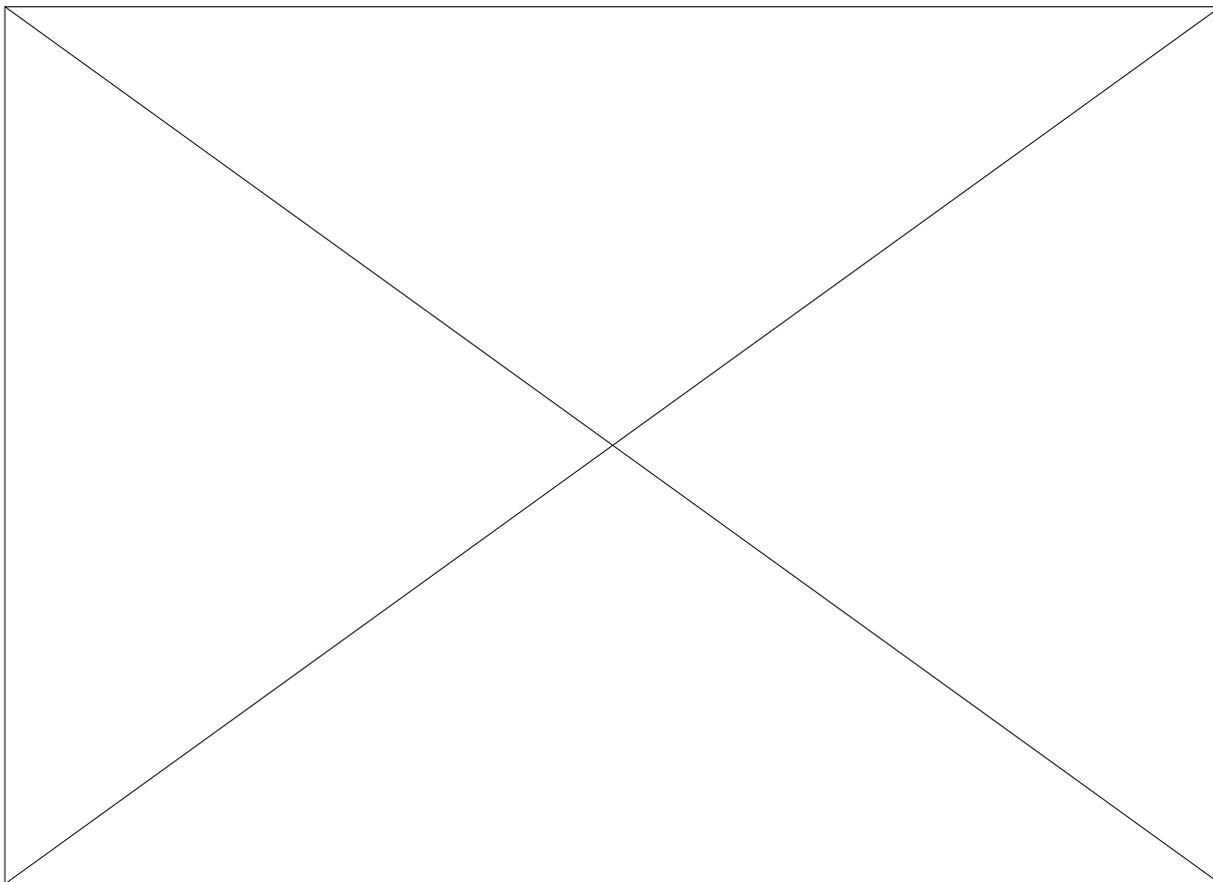


Fig. 5) Armille in lamina di bronzo da Castellarano. 1-2. Via Cusna, 1. 3. Tomba n. 15, scavo 1990-91. 4. Ritrovamenti del 1872.

Nel settore 1 sono state individuate undici sepolture, di cui nove a cassa e due in nuda terra (Fig. 7). Le tombe, orientate W-E, sono ulteriormente suddivisibili in due gruppetti, distanziati di quattro metri, e allineate non perfettamente per file ordinate N-S. Solo una tomba, di bambino (la n. 4), aveva alcuni elementi di abbigliamento personale (cinque perline di pasta vitrea pertinenti ad una collana: Fig. 15, nn.1-4).

Il settore 2 ha restituito solo tre tombe del tipo a cassa, ma è probabile che il nucleo originario fosse più nutrito e che sia andato in parte disperso, qualche anno fa, in occasione dell'apertura proprio di viale della Pace (Fig. 8). Solo una tomba (la n. 12), aveva elementi di corredo (un pettine) (Fig. 9; Fig. 10; Fig. 15, n.5).

Nell'ultimo settore, il più ampio di tutti, sono state individuate otto tombe, sempre del tipo a cassa: cinque di queste (tombe nn.15-19), ravvicinate ed allineate N-S, le altre tre abbastanza distanziate ed isolate (Fig. 11 e Fig. 12-13). Tra queste solo la tomba 20 documentava un orientamento N-S, sfalsato rispetto al resto della necropoli: anche in questo caso solo una sepoltura, femminile (la n. 15; Fig. 14), conteneva elementi di corredo (Fig. 15, nn.6-11 e Fig. 16). Come il settore 2,

anche il 3 era molto prossimo alla strada ed è quindi probabile che altre tombe ad esso pertinenti siano state precedentemente distrutte.

L'analisi antropologica dei resti degli inumati rinvenuti, quando ancora presenti, apporrà sicuramente dati utili per chiarire i processi di sviluppo di questo settore di necropoli scavato: ci potranno cioè dire se i gruppi così individuati siano da considerarsi nuclei parentali, come già la presenza di due sepolture di adulti, in associazione con altre tombe di bambini/adolescenti, nel settore 1, lascerebbe induttivamente supporre. In ogni caso lo scavo di questa porzione di necropoli, per quanto lacunoso, indica chiaramente una distribuzione di inumazioni per nuclei più o meno estesi, con larghi spazi vuoti tra gruppo e gruppo, ma anche all'interno di uno stesso gruppo; spazi forse progettualmente destinati ad accogliere successive inumazioni. Ciò sembra in piena sintonia con quanto recentemente ipotizzato per la necropoli longobarda di S. Stefano in Pertica a Cividale (LOPREATO 1990, p. 16) o in merito allo sviluppo dei cimiteri di Nocera Umbra e Castel Trosino basato sullo studio dei corredi da parte di Jorgensen (1991). L'area poi destinata alle sepolture non sembra essere stata delimitata da elementi strutturali, almeno archeologicamente

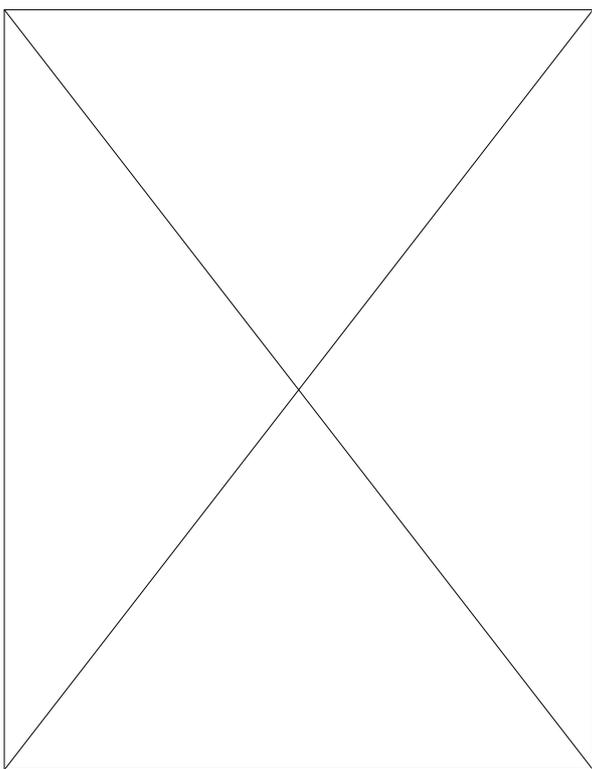


Fig. 6) Viale della Pace. 1990-91. Ubicazione dei settori di scavo.

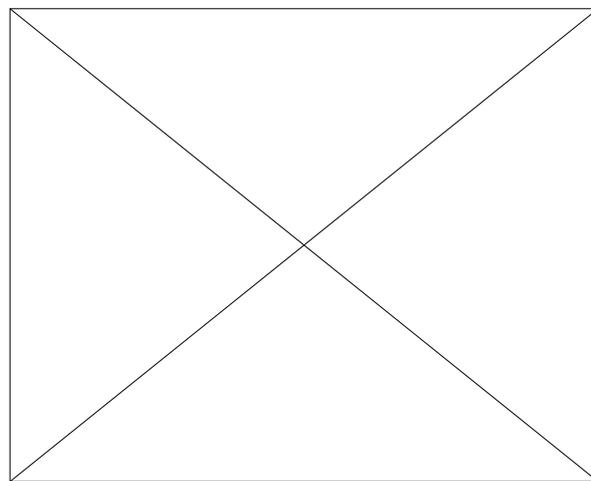


Fig. 8) Viale della Pace. 1990-91. Pianta del settore 2.

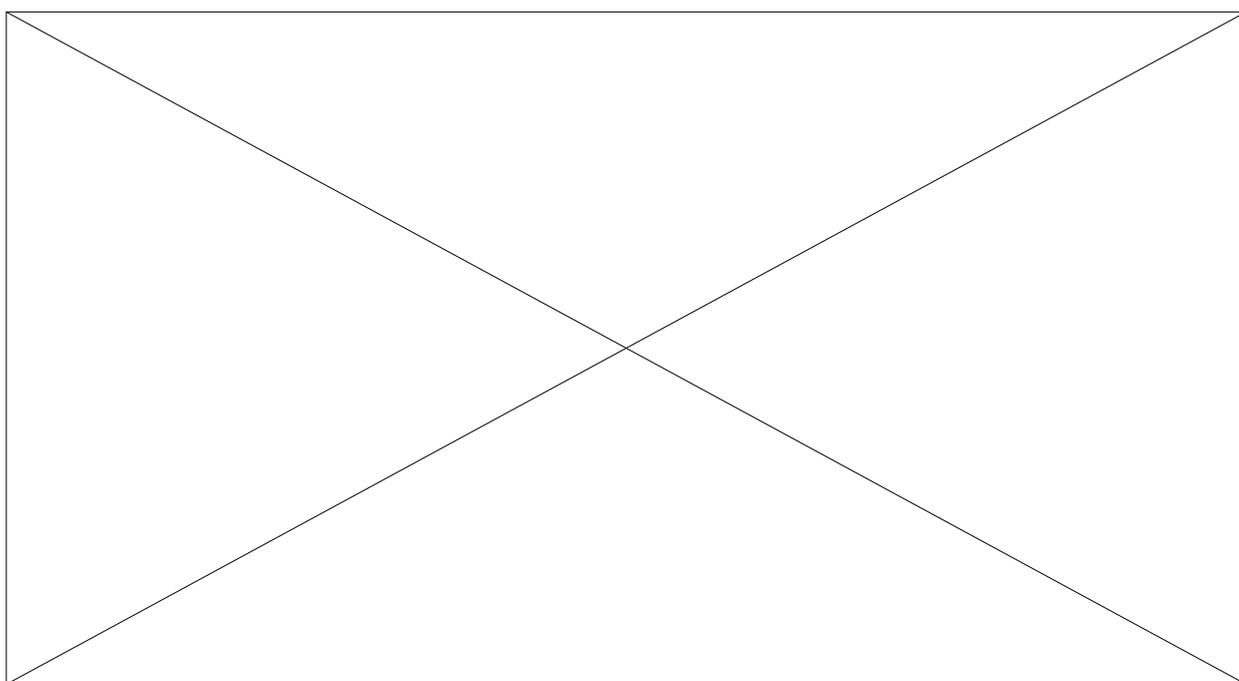


Fig. 7) Viale della Pace. 1990-91. Pianta del settore 1.

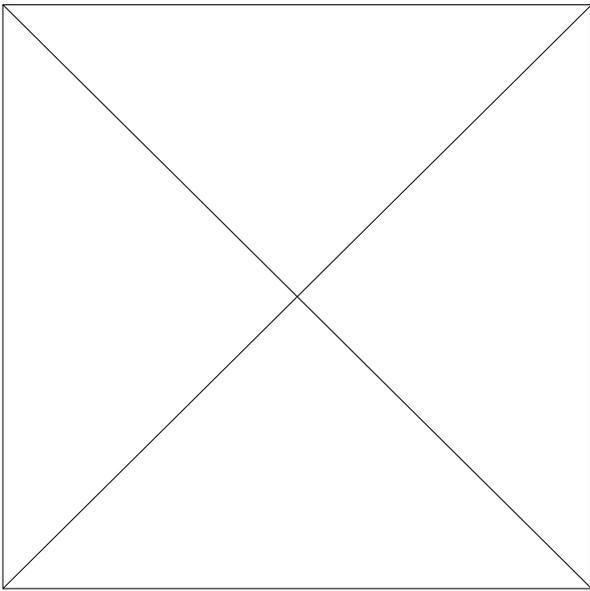


Fig. 9) Viale della Pace. 1990-91. Settore 2, pianta e sezione della tomba 12.

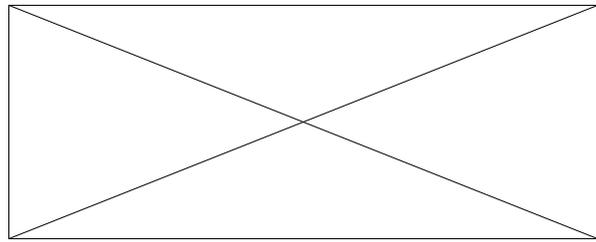


Fig. 10) Viale della Pace. 1990-91. Pettine dalla tomba 12.

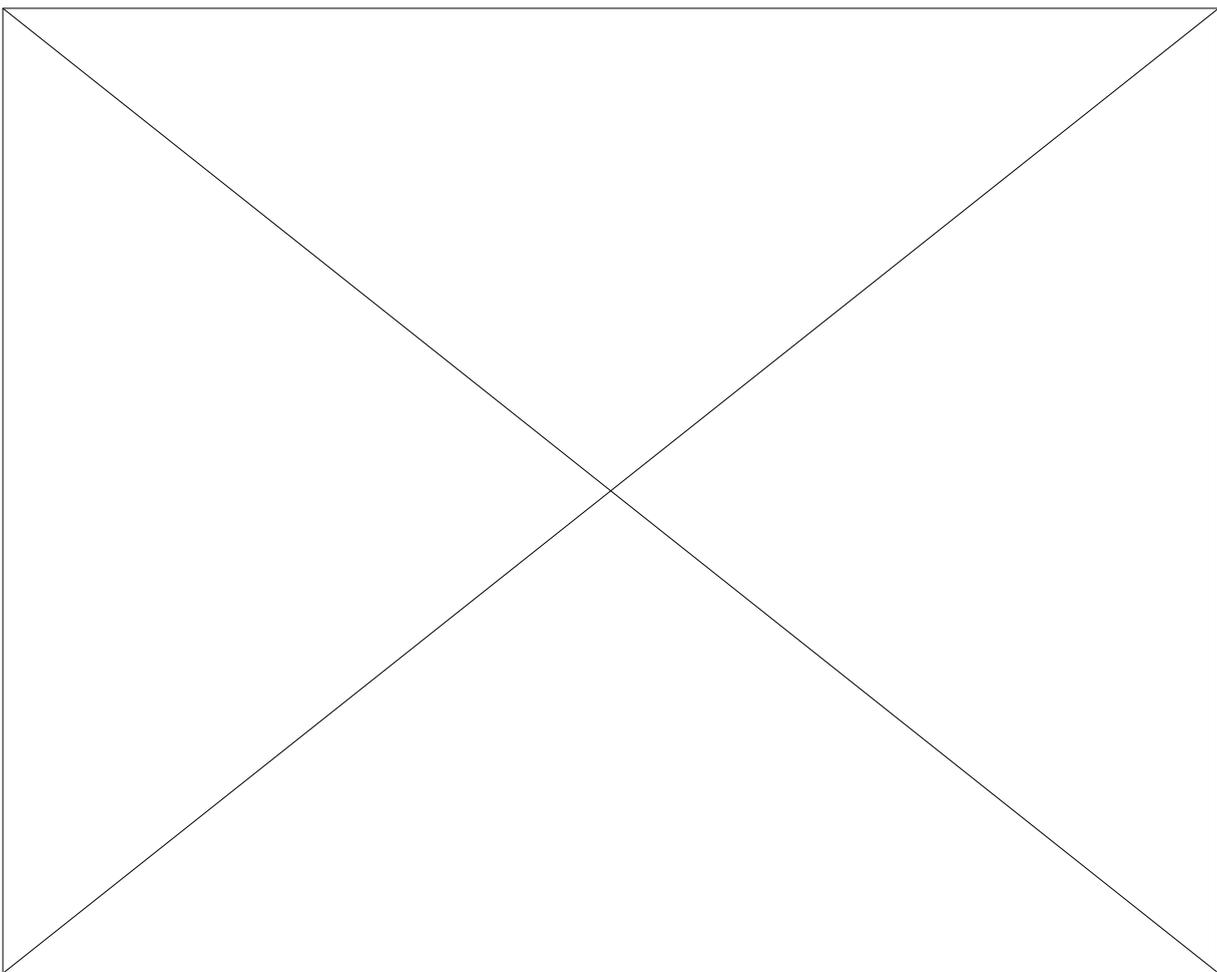


Fig. 11) Viale della Pace. 1990-91. Pianta del settore 3 (sepulture con fondazioni murarie 1 e doli, 2-3)

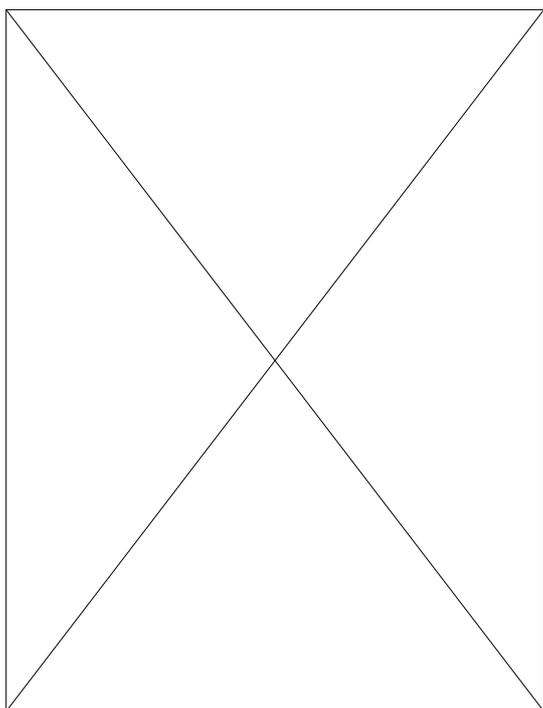


Fig. 12) Viale della Pace. 1990-91. Tomba 16.

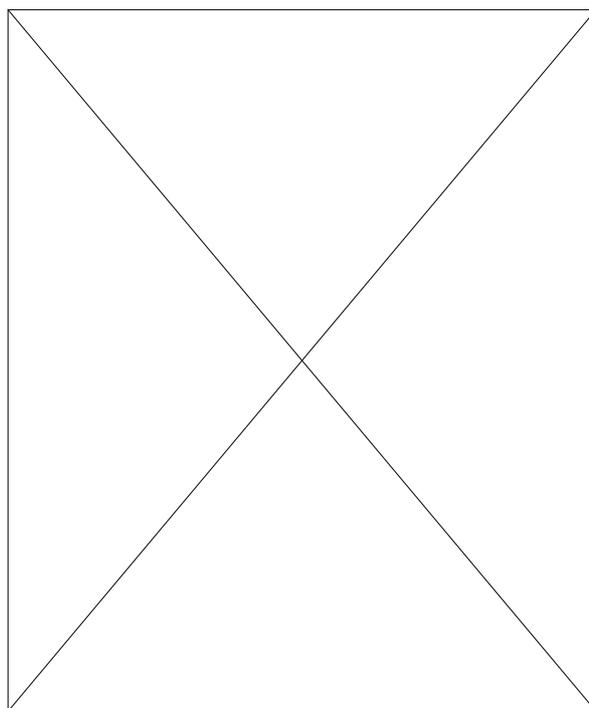


Fig. 13) Viale della Pace. 1990-91. Tomba 19.

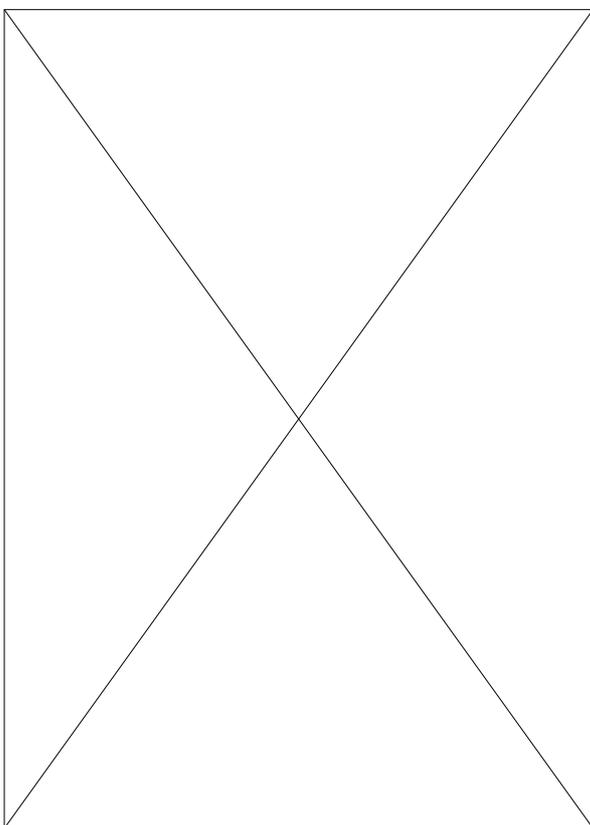


Fig. 14) Viale della Pace. 1990-91. Tomba 15.

riconoscibili: né sembrano essere state all'uopo utilizzate precedenti murature romane, come nel caso del settore 3, dove su un muro in ciottoli di un edificio più antico (sicuramente spogliato) si è impiantata una tomba (la n. 19). Una configurazione a nuclei più o meno estesi coincide anche con una ricostruzione delle aree di necropoli quale possiamo induttivamente avanzare basandoci anche sui dati dei vecchi rinvenimenti: allora meglio spiegheremmo l'esistenza di tombe, come quelle del 1958-59, del 1976-77, non lontane e distanziate poche centinaia di metri dai settori ora analizzati.

2.2. Cronologia delle sepolture.

Mancando la possibilità di datare le sepolture in base a considerazioni stratigrafiche (per quanto riguarda i nuclei scavati nel 1990-91) o alla tipologia della tomba (vd. *infra*), l'unica possibilità che resta è quella canonica di appoggiarci ai materiali. Su un totale di circa 40 oggetti (i vaghi di collana sono stati considerati in genere come un manufatto), pochi sono quelli ben databili o databili con una buona approssimazione. Le armille in bronzo fuso con le estremità leggermente ingrossate (come l'esemplare rinvenuto nel 1872), sono comuni nei contesti del VII secolo (VON HESSEN 1971, p. 14). Lo stesso dicasi per la fibula maschile a braccia uguali, decorata con un nastro in Stile II, che trova confronti solo con un altro esemplare da Anterselva in

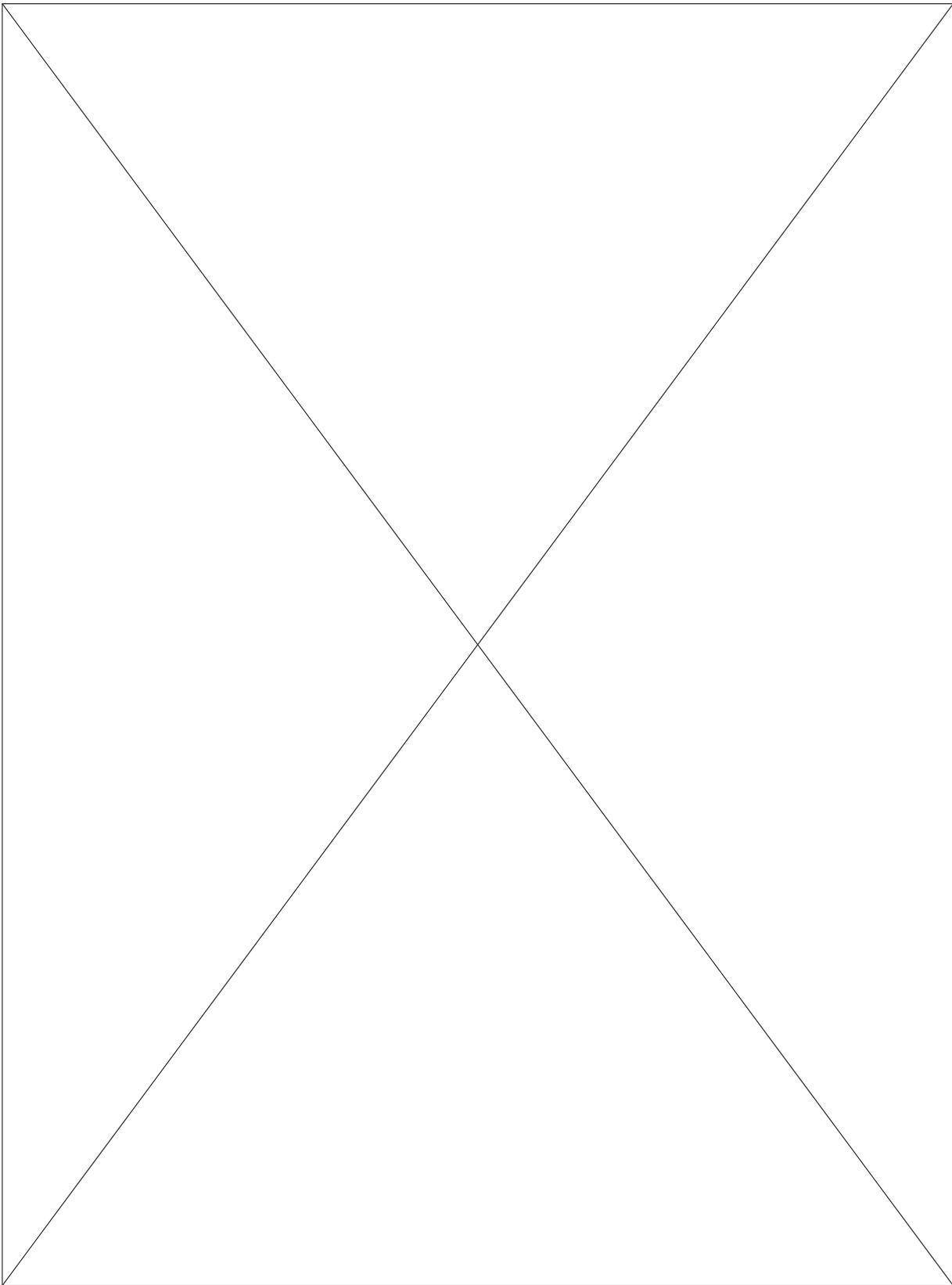


Fig. 15) Viale della Pace. 1990-91. Corredi delle sepolture. 1-4, tomba 4. 5, tomba 12. 6-12, tomba 15.

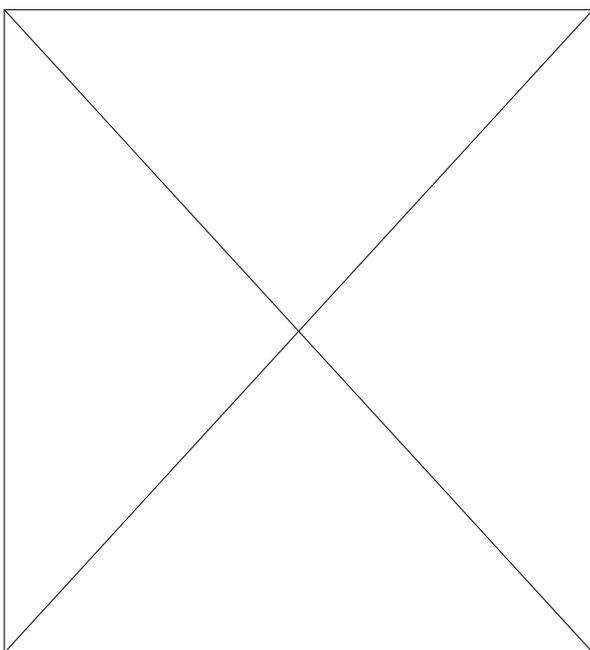


Fig. 16). Viale della Pace. 1990-91. Elementi di corredo della tomba 15.

Alto-Adige (WERNER, FUCHS 1950, D 42, p. 43 e 63, taf. 48). Ancora al VII secolo sono da attribuire i resti di un umbone di scudo da parata con borchie in bronzo decorate, facente parte anch'esso del nucleo dei reperti del 1872. Gli scramasax, quelli certamente provenienti da Castellarano (rinvenimenti 1958-59), sono di media lunghezza (STRUMANN CICCONE 1977, p. 16, tav. 8, 1-6) (ca. cm. 40/45): questo elemento viene in genere giudicato tipico di quelli in uso nel corso del VII secolo. Le fibbie in bronzo, con controplacca e puntale a becco d'anatra (vecchi ritrovamenti e tombe 1958-59), quelle in ferro con puntale allungato (ancora vecchi ritrovamenti e tombe 1958-59), le fibbiette in bronzo con placca fissa scudiforme ed ardiglione in ferro (tombe 1971) e le perline c.d. tipo "Grancia" nelle sepolture femminili, sono anch'essi oggetti databili al VII secolo. La stessa cronologia è ipotizzabile per la tomba femminile di via Cusna, 1 e per la tomba 15 del settore 3, ambedue con armille in lamina di bronzo terminanti a perline. Questo genere di armille, che appartengono al Tipo II della Cilinska (1975, p. 83, ab. 8.5), trova confronto con un paio di esemplari rinvenuti nello scavo Sabbiona in Alto Adige (BIERBRAUER, NORTHURFER, 1988, p. 293).

Gli altri oggetti rinvenuti (pettini, punte di lancia e di freccia, altri pendenti etc.) non consentono una cronologia precisa, ma non contraddicono l'indicazione complessiva che le sepolture finora rinvenute a Castellarano non siano anteriori al VII secolo. I dati a disposizione non consentono tuttavia di precisare meglio l'exkursus cronologico o di circoscriverlo in un periodo ristretto.

3. CORREDI, ELEMENTI DI ABBIGLIAMENTO PERSONALE E TIPOLOGIA DELLE TOMBE.

Solo dello scavo del 1990-91 possediamo valori assoluti circa il numero delle sepolture in rapporto a quelle con elementi di corredo (o di abbigliamento personale). Abbiamo già detto che la percentuale di quest'ultime risulta piuttosto bassa (circa il 13%): inoltre solo la tomba 15, peraltro mutila, documentava un corredo più articolato (armilla, collana con perle in p.v. e pendente in osso e bronzo). Gli altri elementi sono rappresentati da un pettine (tomba 12, settore 2) e una collanina in p.v. (tomba 4, settore 1). Questo dato, se preso come indicativo dell'intero nucleo di Castellarano (correlato oltretutto con una cronologia decisamente tardiva del complesso), sembra documentare oramai un avanzato processo di acculturazione da parte della popolazione che seppelliva in quest'area. Ma sono possibili anche altre spiegazioni. Il nucleo scavato nel 1990-91, ad esempio, considerando anche quanto conosciuto dai ritrovamenti del 1971 e 1976-77, ha restituito solo corredi femminili o di bambini (incerto il caso della tomba 12, prima delle analisi antropologiche). Sicuramente da questa zona non provengono armi, segnalate invece nei ritrovamenti del 1872 e in quelli del 1958-59, ambedue localizzabili nell'area del Dispensario Antitubercolare. Le tombe di quest'ultima zona, dunque, potrebbero appartenere ad una fase più antica (anche se collocabile sempre nel VII secolo), se vogliamo considerare l'assenza/presenza di corredo un elemento discriminante di carattere cronologico, e non indicatore anche di stato sociale o di condizione economica. In questo caso, invece, si potrebbe supporre una gerarchia di utilizzo dell'intera area, con addensamenti diversificati, ma contigui, a seconda dello stato giuridico e della condizione sociale dei vari nuclei parentali.

In ogni caso finora mancano a Castellarano tombe ricche o ricche oltre la media, sia maschili che femminili (BIERBRAUER 1984, pp. 483-486). Curiosamente tra le tombe maschili con armi sono assenti le spade, e gli scudi sono attestati in un solo caso. Se alcune tombe non sono state violate in antico, o parte del corredo andata dispersa per recuperi frettolosi, dobbiamo supporre che il corredo maschile standard, quando presente, fosse composto solo da scramasax, lancia e frecce. È evidente che parte della popolazione che seppelliva a Castellarano seguiva ancora riti tipici delle popolazioni merovingiche (corredo con armi per gli uomini, cimitero organizzato per nuclei con tombe disposte a file allineate, orientamento W-E con capo ad W), ma è altrettanto vero che la maggioranza di esso (sia femminile che maschile) ne aveva abbandonato alcuni componenti.

Informazioni più chiare possediamo circa le tipologie tombali, soprattutto grazie ai dati rilevabili dallo scavo delle tombe del 1976-77, 1978 e

delle ventitré sepolture indagate nel 1990-91, che chiariscono i più generici riferimenti in Chierici-Mantovani (1873, p. 25: “sepolcri costruiti in ciottoli, sfaldature di arenaria e frammenti di laterizi di modulo romano”) e del Degani (1962, p. 72 e 1968-69, p. 10: “cinque sepolture in ciottoli fluviali con copertura e fondo in sfaldature di arenaria, eccetto una con copertura alla cappuccina con mattoni di modulo romano”).

Bisogna premettere che mentre si hanno buoni dati per la forma delle casse (nei tipi b, c, d), minori informazioni possediamo per quanto concerne il tipo di copertura, essendone la maggioranza ormai priva. Le sepolture rinvenute a Castellarano possono essere suddivise nelle seguenti tipologie:

a) *sepulture in nuda terra*. Nello scavo del 1990-91 ne sono state individuate e scavate due nel settore 1. Sembra il tipo meno attestato, anche se non bisogna sottovalutare il fatto che, per esse, è possibile invocare una minore leggibilità archeologica (ad es. nessuna tomba del genere era mai stata segnalata prima dell'ultimo scavo). Le tombe non recavano tracce riconoscibili di bare di legno: una era di un bambino (forse addirittura neonato) e una di adulto, ubicata in prossimità delle tombe 1-2.

b) *sepulture con cassa di ciottoli e copertura di lastre di arenaria*. È, stando almeno ai dati del settore 1 dello scavo 1990-91, il tipo più diffuso (tombe n. 2, 4, 6 e 10). Anche in questo caso non sono state riconosciute tracce di bare di legno all'interno della sepoltura. Il fondo della tomba è talora rivestito di frammenti di laterizi o pietre; laterizi spezzati si sono riscontrati anche nei muretti che formano la cassa. Nella muratura non è stato usato nessun legante.

c) *sepulture con cassa di ciottoli e copertura di laterizi*. Il più diffuso è quello con copertura a doppio spiovente, utilizzando mattoni sesquipedali interi incassati in una sorta di risega dei muretti che formano la cassa. Sono le tombe che nella letteratura archeologica vengono chiamate impropriamente “alla cappuccina”. Nei casi di tombe di dimensioni abbastanza ridotte (bambini o adolescenti) sembrano essere stati usati anche frammenti di mattoni disposti in piano (tomba n. 8 settore 1, tomba n. 19, settore 3). Come nel caso precedente possono essere impiegati, a ricalzo nella cassa, frammenti di laterizi e, il fondo, specie in sepolture che paiono più elaborate, può essere formato ancora da pezzame laterizio oppure da schegge di pietra (tomba del 1976-77). Anche in questo tipo non si sono riscontrate tracce archeologiche di casse di legno.

d) *variante del tipo c*. Costituita da un fondo rilevato in ciottoli e da un cordolo circostante, sempre in ciottoli, su cui venivano incastrati i mattoni

disposti a doppio spiovente (tomba 1, settore 1, forse tomba 20, settore 3).

Riguardo alla tipologia tombale si possono dunque formulare alcune considerazioni. La materia prima più frequentemente usata sono i ciottoli di fiume e le lastre di arenaria. I laterizi sono impiegati con maggiore parsimonia, spesso spezzati nelle casse, più raramente interi per la copertura a doppio spiovente: scontata, dunque, la considerazione che venissero utilizzati materiali facilmente reperibili in posto o nelle vicinanze. La scarsa presenza di laterizi lascia supporre che anche nel caso di quelli interi si tratti di materiale di spoglio. Buone cave potevano essere le strutture di epoca romana trovate in prossimità delle tombe, praticamente scarnificate (non si può neppure escludere che di esse venissero recuperati anche i ciottoli di fondazione). La scarsa reperibilità di laterizi interi può essere anche indizio del particolare pregio delle poche tombe che ne erano provviste (praticamente una nel settore 1 e forse due nel settore 3). Per quanto riguarda l'aspetto propriamente tipologico, la tomba a cassa laterizia coperta a doppio spiovente si ritrova in questa area già in epoca precedente (almeno a partire dal IV secolo). Nei centri urbani e nelle aree di pianura dove l'insediamento antico aveva maggiore densità (e quindi maggiore era la disponibilità di laterizi), continuò anche in epoca longobarda (vd. es. tombe di Reggio Emilia) e, sembra senza soluzione di continuità, fino al tardo-medioevo (ad es. Nonantola; Modena, via Lanfranco e piazza Grande). Il tipo con cassa di ciottoli, che vedremo diffuso prevalentemente nelle aree di collina, sembra costituirne una variante o un adattamento, a causa della scarsa reperibilità di fittili. Le tipologie presenti trovano confronti con altre necropoli dello stesso periodo, come quella di Collecchio nel parmense, ed avranno lunga vita anche in epoca successiva (es. Caselline di Savignano).

4. INTERPRETAZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI.

Il territorio di Castellarano documenta scarse tracce di occupazione in epoca romana: ma questo fatto potrebbe forse risentire di una carenza di informazioni. Nessun dato possediamo circa l'occupazione, in questo periodo, della sommità del terrazzo su cui sorse prima l'abitato dell'età del Bronzo e del Ferro, poi quello medievale di Castellarano. Tracce abbastanza consistenti sono emerse invece proprio nella zona di viale della Pace, sia in prossimità delle tombe (settore 3), sia a poca distanza da esse. La presenza di vasche, di *dolii* e di muretti con fondazioni in ciottoli, indica chiaramente che siamo di fronte ad ambienti e manufatti di servizio per strutture di carattere agricolo. Non vi è certezza che alcune di queste fossero rimaste in uso fino ad epoca longobarda, ma ciò è

improbabile almeno per quelle del settore 3 in quanto una tomba (la n. 19) ruppe il muretto precedente (e forse ne riuse una parte dislocandosi sul suo allineamento) e un'altra (la n. 22) spaccò uno dei due *dolii*. L'area dove sorse una parte della necropoli di Castellarano, dunque, doveva essere da tempo in abbandono, e le strutture romane dovettero servire più da cave di materiale che riusate da nuovi nuclei sociali organizzati nello sfruttamento agricolo del territorio.

Anche l'ubicazione delle necropoli, l'alto numero di sepolture e l'addensamento per nuclei contigui, sembra escludere che queste servissero un insediamento di carattere sparso con funzioni di riorganizzazione e sfruttamento delle risorse del territorio, mentre si attaglierebbe bene ad un modello di popolamento accentrato, che troverebbe la sua naturale e quasi ovvia ubicazione nel sito dell'attuale Castellarano. A confortare l'ipotesi di tale collegamento soccorrono a nostro avviso alcuni dati di carattere storico più generale e la documentazione scritta, seppure seriore, pertinente a Castellarano. Partiamo da quest'ultima. Da un documento del 1034 apprendiamo che a Castellarano, in quel periodo, esisteva già un *castrum vetus* (SETTIA 1984, p. 299); si tratta certamente del castello ricordato in documenti precedenti, del 967 (RINALDI, VILLANI, GOLINELLI 1993, n. 10, p. 85), del 998 (SETTIA 1984, p. 225, Appendice 6) e, soprattutto, in una carta anteriore, del luglio dell'898, nella quale compare un certo Roscauso, scavino, appunto, "de castello Oloriano" (MANARESI 1955-60, doc. 106, p. 389). Un nucleo fortificato, dunque, è noto nella documentazione scritta fin dall'epoca carolingia, periodo al quale difficilmente attribuiremmo la fondazione *ex novo* di un castello. Niente ci autorizza a sostenere che il *castrum* sia sorto *ex nihilo* per iniziativa dei Longobardi; tuttavia la possibilità di relazionare la necropoli sopra discussa con una stabile presenza longobarda, e che questa presenza, strettamente connessa con la necessità di controllare i passi verso i territori della Liguria, si qualifici sul piano insediativo con la costruzione (o il recupero) di un sito fortificato, ci pare possa costituire l'ipotesi più verosimile in uno scenario che vedeva, ancora nella prima metà del VII secolo, l'antico territorio reggiano posto sui confini instabili del Regno.

È noto che le vicende storiche di questa parte del Regno, tra seconda metà VI e prima metà VII secolo, sono abbastanza confuse e con difficoltà ricostruibili attraverso la scarsa documentazione scritta (FASOLI 1949-50). Si è ipotizzato che già in una fase piuttosto precoce, forse nel periodo c.d. dell'interregno, i Longobardi avrebbero continuato la politica di aggressione verso le terre bizantine, conquistando una serie di antiche città lungo la via Emilia, tra cui Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena. Ciò avvenne comunque prima del 590 quando Modena fu ripresa dall'esarca Romano grazie all'aiuto dei Franchi (MGH, Epistole, III, 147) e nello stesso momento defezionarono i duchi di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Certamente agli inizi del VII secolo Parma e Piacenza erano rientrate nell'orbita del Regno, se, come narra Paolo Diacono (HL, IV, 20), la figlia del re Agilulfo, che risiedeva appunto a Parma, venne catturata dai Bizantini insieme al marito Godescalco. Secondo la Fasoli, dunque, in questo periodo, il confine doveva passare poco più a sud-est della città, all'incirca all'altezza di Guastalla (FASOLI 1949-50, pp. 150-151). Verso la metà del secolo, quando Rotari, dopo aver conquistato Oderzo e la rimanente parte della Liguria ancora bizantina, si scontrò con le forze imperiali nei pressi dello Scoltenna, il confine si spostò sul Panaro, e Modena forse venne nuovamente ripresa (sappiamo comunque che la città era certamente di nuovo in mano dei Longobardi alla fine del secolo, quando il re Cuniperto ad essa "restituit pristino decore"). Nessuna fonte scritta ci informa sulla situazione del territorio di Reggio e della città nella prima metà del VII secolo, prima cioè delle campagne rotariane della metà del secolo. Una serie di tombe longobarde, alcune anche con ricco corredo ed armi (pertinenti dunque a personaggi di alto rango sociale), rinvenute nell'area della città e databili entro il primo venticinquennio del secolo e, parimenti, l'alta densità di sepolture, all'incirca dello stesso periodo, segnalate nel territorio, lasciano però supporre che questa zona fosse stata ripresa dai Longobardi intorno al 600 o poco dopo. In questa ricostruzione la presenza di un sito fortificato a Castellarano, a difesa e controllo del confine orientale, diventa, dunque, del tutto plausibile.

BIBLIOGRAFIA

- BIERBRAUER V. 1984, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in Magistra Barbaritas. *I Barbari in Italia*, Milano, pp. 445-508.
- BIERBRAUER V., NOTHDURFTER H. 1988, *Die Ausgrabungen im spätantik-frümittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, "Der Schlern", 62, pp. 243-300.
- CASOTTI C. 1980, *Una tomba barbarica a Castellarano*, "Quaderni della Società Reggiana di Archeologia", 4, pp. 201-203.
- CHIERICI G., Mantovani P. 1873, *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia.
- CILINSKA Z. 1975, *Frauenschmuck aus dem 7.-8. Jahrhundert im Karpatenbecken*, "Slovenska Archeologia", XXIII, I, pp. 63-96.
- DEGANI M. 1962, *Scoperte longobarde e romane*, "Nuove Lettere Emiliane", 2, pp. 71-72.
- DEGANI M. 1968/69, *La necropoli longobarda di Castellarano*, "Bollettino Storico Reggiano", pp. 9-11.
- FASOLI G. 1949-50, *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, "L'Archiginnasio", XLIX-XLV, pp. 149-160.
- VON HESSEN O. 1971, *Die Langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piedmont)*, Torino.
- VON HESSEN O. 1980, *Ein "awarisches" Fraüengrab aus der provinz der Reggio Emilia*, "Archaeologische Korrespondenzblatt", 10, pp. 343-344.
- JORGENSEN L. 1991, *Castel Trosino and Nocera Umbra. A Chronological and Social Analysis of Family Burial Practices in Lombard Italy (6th-8th cent. A. D.)*, "Acta Archaeologica", 62, pp. 1-58.
- LOPREATO P. 1990, *Campagne di scavo 1987 e 1988, in La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello, pp. 13-19.
- MANARESI C. (a cura di) 1955-60, *I placiti del "regnum Italiae"*, I-III, Roma.
- PATRONCINI L. 1977, *Una sepoltura altomedievale a Castellarano*, "Quaderni della Società reggiana di Archeologia", 3, pp. 201-207.
- RINALDI R., Villani C., Golinelli C. (a cura di) 1993, *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, Bologna.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- STURMANN CICCONE C. 1977, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- TIRABASSI J. 1979, *I siti dell'età del Bronzo*, Reggio Emilia.
- WERNER J., FUCHS S. 1950, *Die Langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.